

LINEE PER UNA RICOSTRUZIONE DEGLI ULTIMI ANNI DI TIBERIO

MARTA SORDI *

1) *Dal punto di vista storiografico*, un confronto puntuale fra il racconto che degli ultimi anni di Tiberio danno Tacito, Svetonio e Dione, permette, non solo di confermare ciò che ormai è sostenuto da più parti, cioè l'esistenza di una fonte comune fra i tre autori, probabilmente Servilio Noniano, console del 35 d.C.¹, ma rivela anche che questa fonte comune è spesso l'unica fonte consultata da Tacito e da Dione (Svetonio la integra talora con ricordi "di famiglia" o con citazioni da altri autori, come Tiberio stesso nei suoi commentari e Seneca, per la morte di Tiberio); e che da essa derivano, almeno in qualche caso, anche le citazioni anonime da altri autori come il *tradidere quidam* di Tac., *Ann.* VI, 23, 4, che corrisponde all'ὅς τις φασιν di Dione 58, 13, 1 per la presunta liberazione di Druso nel 31, o all' *ut aiunt* di Suet., *Tib.* 62, 3, che corrisponde all'ὅς φασιν di Dione 58, 23, 4 per la falsa profezia con cui Trasillo ingannò Tiberio sull'anno della sua morte. Alla fonte comune risalgono anche, e questo è più grave, certe considerazioni che nostri autori presentano come proprie: come quella sul *rumor* sulla colpa di Tiberio nella morte del figlio Druso, *nondum* spento, con cui Tacito giustifica una ricerca su fonti plurime, che si rivela simulata (*Ann.* IV, 10, 1ss.) e che ritorna in Dio. 57, 22, 3; o il

* Istituto di Storia Antica - Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano).

¹ Per Servilio Noniano, fonte comune di Tacito e di Dione. v. R. SYME, "The historian Servilius Nonianus", in *Hermes* 92 (1964), p. 408sgg.; M. SORDI, "La morte di Agrippa Postumo", in *Studi Riposati*, Milano, 1979, n. 15. Sulla presenza di una fonte comune a Tacito, Dione, Svetonio, v. D. FLAACH, *Tacitus und die Tradition der antiken Geschichtsschreibung*, Göttingen 1973, p. 58; M. A. GIUA, "Storiografia e regimi politici in Tacito", in *Athenaeum* 63, (1985), p. 10; D. TIMPE, "Geschichtsschreibung und Prinzipats opposition", in *Entretiens Fond. Hardt*, Genève, 1986, XXXIII, p. 85 sgg.

reor sulle speranze deluse di Agrippina (*Ann.* VI, 25, 1), che corrisponde alle speranze attribuite da Dio. 58, 22, 4 agli ἄνθρωποι. Visto che Dione non dipende certamente da Tacito nè da Suetonio, come rivelano i particolari che spesso egli aggiunge al racconto dell'uno e dell'altro, la molteplicità dei contatti che abbiamo rilevato rivela che le differenze riscontrate dipendono per lo più dal diverso modo con cui le diverse fonti riassumono un' unica fonte comune. Con il diverso modo di riassumere possiamo spiegare anche una delle differenze apparentemente più interessanti fra Tacito e Dione, la diversa datazione dell'episodio del falso Druso². Sorge il dubbio che perfino la solenne dichiarazione con cui Tacito spiega la sua insistenza sui processi a *plerisque scriptoribus ommissa* (*Ann.* VI, 7, 6 sotto il 32) provenga dalla fonte comune: subito dopo, infatti, viene ricordato il processo dell'*eques Romanus* M. Terenzio, che anche Dione ricorda, associando però ad esso il caso di Cesiano, non ricordato da Tacito (58, 19).

In una situazione di questo genere, in cui anche la citazione di "documenti" appare presa di peso dalla fonte comune (è il caso dell'inizio della lettera con cui Tiberio confessava la sua angoscia per il dilagare dei processi di lesa maestà dopo la caduta di Seiano, identico e interpretato allo stesso modo in Tac., *Ann.* VI, 61, 1 e in Suetonio, *Tib.* 67, 1; ed è il caso della *uerbosa et grandis epistula* di Iuven., *Sat.*, X, 71, che ritorna nella *pu'denda miserandaque oratione* di Suet., *Tib.* 65, 1 e nella μακρὰ ἐπιστολή con cui, secondo Dione 58, 10, 1, Tiberio accusò in senato Seiano nel 31), il confronto delle fonti a noi giunte serve soprattutto a ricostruire la fonte comune per noi perduta, a riconoscerne la tendenza e la linea di deformazione, non a confermare la storicità dei fatti affermati e delle interpretazioni suggerite.

La tendenza che il nostro confronto rivela è una fortissima ostilità a Tiberio, un'ostilità che fa suoi i *rumores* che circolavano già durante la vita dell'imperatore, anche quelli più francamente incredibili, come il racconto novellistico del pericolo corso da Trasillo a Rodi, e che non rinuncia a riferire nemmeno quelli ai quali la fonte stessa non crede per la loro palese falsità come l'accusa secondo cui Tiberio sarebbe stato colpevole della morte del figlio Druso. La fonte dá sistematica-

² v. M. SORDI, "Il falso Druso e la tradizione storiografica dell'ultimo Tiberio", in corso di pubblicazione su *Acta Cl. Debrec.*

mente un'interpretazione negativa delle intenzioni di Tiberio, presentando come frutto di negligenza e di arbitrio decisioni dettate da un'attenta valutazione delle situazioni e delle persone, come quella di non inviare in Siria Elio Lamia, mantenendogli solo di nome il governo di quella regione, affidata al più esperto Pomponio Flacco (*Ann.* VI, 27, 3; *Dio.*, 58, 19, 5; *Suet.*, *Tib.* 41) o come frutto di spudorato sadismo la lettura pubblica delle accuse a lui rivolte dal nipote Druso o dal Fulcinio Trione (*Ann.* VI, 24, lsgg. e *Dio.*, 58, 25, 3-4) che Tiberio volle per "rendere conto" al senato della sua condotta.

L'estrema tendenziosità di questa fonte è rivelata dalla sua scelta di fondo, che è quella di dare più peso ai processi romani che alle vicende dell'impero e di presentare i processi romani sempre come il frutto della crudeltà di Tiberio, anche quando è costretta ad ammettere che Tiberio inviava tutti i resoconti degli interrogatori al senato e lasciava al senato la decisione delle condanne. Si è parlato di storia alternativa, di storia di opposizione³: se l'autore è Servilio Noniano, bisogna dire però che questa storia di opposizione è stata scritta quando il potere, a fianco di Claudio, era detenuto da Agrippina Minore, depositaria dell'antico odio e delle calunnie della madre contro Tiberio. Alla fine della vita di Tiberio, *Dione*, 58, 26, 5 dice che Tiberio aveva avuto moltissime virtù e moltissimi vizi e che aveva praticato le une e gli altri come se le une e gli altri fossero l'unico aspetto della sua personalità: dalla ricostruzione che, in base alla fonte comune, Tacito, *Dione* e *Suetonio* danno del carattere di Tiberio, risulta che le virtù si espressero in atti palesi, tali da colpire e da essere ricordate dalla gente comune, come l'oscuro veterano della iscrizione di Chieti⁴ o da provinciali, come *Filone*⁵, i vizi furono tutti nascosti e tanto più vergognosi quanto più nascosti. Il sospetto che essi fossero il frutto dell'odio dei calunniatori è in questa situazione legittimo.

Che conto dobbiamo fare di questa fonte, certamente informata, ma fortemente tendenziosa nella ricostruzione dei fatti? Quando essa

³ D. TIMPE, "Tacito e la realtà storica", in *Epigrafia e Territorio*, II Bari, 1987, p. 231.

⁴ EHRENBERG-JONES, *Documents Illustrating the Reigns of Augustus and Tiberius*, Oxford², 1955, nr. 225.

⁵ *Phil.*, *Leg. ad Gaium* 26, 168 e passim.

resta per noi unica, dobbiamo tener conto della linea di deformazione per correggerla e non fidarsi delle sue interpretazioni; non dobbiamo accettare le tematiche che pretende di imporci (la storia come storia di processi); dobbiamo dare molta importanza alle fonti alternative, quando ci sono: in particolare, per la congiura di Seiano, è decisiva la notizia di Flavio Giuseppe confermata con particolari diversi da Dione⁶, sulla denuncia di Antonia. Il fatto che Dione ricordi la denuncia di Antonia nel contesto della storia di Vespasiano e non di quella di Tiberio, accresce l'importanza della notizia: essa era taciuta dalla fonte comune (Servilio Noniano), ma era ben nota, oltre che a Giuseppe, in altri ambienti romani⁷.

2) *Del punto di vista storico* i principali avvenimenti che possiamo tentare di ricostruire sono i seguenti:

a) *La congiura di Seiano*. La fonte comune (a noi trasmessa da Giovenale, Tacito, Suetonio, Dione) affermava che Seiano era certamente colpevole, ma si compiaceva nell'affermare che le accuse furono vaghe e che non ci fu processo, e insisteva sull'astuzia e l'inganno di Tiberio che, quando già sapeva tutto, dette a Seiano il consolato. Molti studiosi si sono per tanto domandati se Seiano non sia stato la vittima dell'ambizione di Macrone⁸ o dell'abbandono del gruppo senatorio che lo appoggiava e del prevalere in senato del gruppo che lo osteggiava⁹. La valorizzazione della notizia di Flavio Giuseppe sulla denuncia di Antonia rivela che la scoperta da parte di Tiberio avvenne quando Seiano aveva già avuto l'*imperium proconsulare* (A.I. XVIII, 181 διὰ τῶν στρατευμάτων εἶναι ἡγεμονίαν αὐτῷ), cioè dopo che il suo consolato era iniziato da alcuni mesi. Di qui l'improvvisa decisione di Tiberio di abdicare dal consolato per costringere il collega a fare altrettanto; il conferimento di onori sia a Seiano che a Caligola, così da non insospettire il prefetto e da saggiare la popolarità del nipote, e da

⁶ FL. JOSEPH., A.P., XVIII, 181; Dio., 65, 14, 1.

⁷ Contro D. HENNIG, *L. Aelius Seianus*, München 1975, p. 148 sgg., che dà peso invece al silenzio di Dione nel racconto delle vicende del 31.

⁸ D. HENNIG, *op. cit.*, p. 152sgg.

⁹ H. W. BIRD, "L. Aelius Seianus and his political Significance", in *Latomus*, 28 (1969), ps. 61sgg.; M. PANI, "Seiano e gli amici di Germanico" in *Quaderni di Storia*, Bari 1977, p. 135sgg.

poterla opporre a quella che il prefetto si era acquistato negli ultimi tempi con una politica demagogica (il comizio sull'Aventino e il culto della Fortuna di Servio Tullio)¹⁰, i contatti con Macrone e con Laco-ne. Il tradimento di Seiano costrinse Tiberio a rilanciare Caligola, che la decisione di permettere a Seiano le nozze con Livilla e di conferirgli contemporaneamente il consolato e l'*imperium proconsolare*, aveva forse allontanato dalla successione. Il piano di Tiberio era quello di fare di Seiano, nuovo Agrippa, il garante della successione "guidata" del giovanissimo Tiberio Gemello, suo nipote naturale. Il complotto di Seiano, che credeva di poter contare sulla *plebs urbana*, sui soldati e su una parte del senato, mirava ad eliminare Tiberio (il parricidio di cui parlano Valerio Massimo e le fonti ufficiali) e, probabilmente, Caligola e le sorelle (come Tiberio stesso affermava nei suoi Commentari).

b) *La fine di Agrippina e dei suoi figli*. La fonte comune collocava nel 31, all'indomani della caduta di Seiano, il *rumor* romano sull'intenzione di Tiberio di liberare il nipote Druso e di porlo a capo del popolo contro Seiano e la comparsa in Oriente del falso Druso (che Dione riferisce confusamente sotto il 34). Il collegamento fra i due fatti li rivela espedienti macchinati negli stessi ambienti, quelli dei fautori di Agrippina, ancora viva nel 31 e capace di operare attraverso i propri liberti, che nella vicenda del falso Druso ebbero una parte importante. Il raggio di azione e il metodo della duplice manovra restano quelli prediletti da Agrippina sin dal 14 d.C.: da una parte la plebe romana, a cui Druso veniva presentato come il possibile capo, dall'altra gli eserciti che erano stati di Germanico e di cui si sperava l'appoggio (le truppe di Siria, in particolare, che poi Tiberio premiò per la loro fedeltà con donativi speciali, Suet., *Tib* 48, 2). La scelta di Silano (forse Marco, non Decimo) che era stato l'amante di Giulia Minore, come presunto padre dell'usurpatore, era significativa: doveva presentare il falso Druso come il discendente legittimo della stirpe Giulia di fronte all'usurpatore Tiberio. Questo spiega perchè, nonostante la morte di Seiano, Agrippina e Druso siano stati tratti in carcere sino alla morte sopraggiunta nel 33¹¹.

¹⁰ Sulle *improbabae comitiae*... in *Aventino* di C. VI10213=1LS 6044 e sul rapporto di Seiano con la Fortuna v. R. SYME, "Seian on the Aventine", in *Hermes*, 84, (1956), p. 17sgg.

¹¹ Su questo problema v. M. SORDI, "Il falso Druso", cit.

c) *Il problema della successione.* Il tradimento di Seiano fu la catastrofe dei piani successivi di Tiberio: con le nozze fra il "fidato" Seiano e Livilla la successione del fanciullo Tiberio Gemello sarebbe avvenuta sotto la guida di un uomo maturo ed esperto. Dopo il complotto di Seiano Tiberio fu costretto a rilanciare Caligola, del cui carattere egli diffidava, e lo affiancò imparzialmente a Tiberio Gemello nel testamento del 35. I rapporti che si erano instaurati fra Macrone e Caligola (al di là dei pettegolezzi della corte sulla moglie di Macrone, doveva preoccupare Tiberio l'adulazione del prefetto nei confronti del giovane principe, il sole sorgente preferito al sole tramontante) accrebbero l'incertezza di Tiberio sull'opportunità per l'impero di una successione a rischio. Tale incertezza appare bene espressa nel gesto attribuito a Tiberio morente da Seneca (Suet., *Tib.* 73, 2).

d) *La crisi monetaria del 33 e la politica economica di Tiberio.* I moderni hanno discusso se sia stata la legge di Cesare o il senatoconsulto ispirato da Tiberio a provocare nel 33 la scomparsa del circolante e il venir meno del credito¹². Con ogni probabilità fu il senatoconsulto del 33 lo strumento giuridico con cui si tentò di "rinnovare" la legge cesariana, assumendo da essa il principio che il debito doveva essere pagato in terre e che i creditori dovevano investire due terzi del loro capitale in terre¹³: la novità del senatoconsulto tiberiano erano due: innanzi tutto le terre dovevano essere in Italia e poi nessun preciso *terminus ante quem* veniva fissato per una giusta valutazione delle terre da vendere. Il risultato fu il crollo dei prezzi delle terre che i debitori erano costretti a vendere; Tiberio risolse la crisi con un prestito gratuito e garantito dalle terre. In questo modo però i debiti furono pagati in denaro e andò almeno parzialmente disattesa una delle finalità che Tiberio si era ripromesso dal senatoconsulto. Proseguendo nella politica di Augusto per il rilancio della agricoltura in Italia egli voleva infatti assicurare la messa a cultura di terre che la mancanza di mezzi da parte dei proprietari indebitati rischiava di lasciare incolte. Il senatoconsulto che imponeva ai detentori di capitali di investirli in

¹² Sulla crisi del 33, v. TAC., *Ann.* VI, 16-17; Dio., 58, 21, 4-5; Suet., *Tib.* 48; sul problema cfr. E. GABBA, "Progetti di riforma", in *Studi Fanfani I*, Milano 1962, p. 62; E. LO CASCIO, "State and Coinage", in *JRS*, 71 (1981), p. 85sgg.

¹³ Su tutto il problema mi riservo di ritornare più ampiamente altrove.

terre in Italia voleva forse asserire una risposta all'annoso problema del vettovagliamento della capitale che si era manifestato anche nel 32 (*Ann.* VI, 13, 2).

e) *Il problema partico e la sistemazione del Medio Oriente.* In contrasto con l'accusa presente nella fonte comune di avere lasciato invadere l'Armenia e di essersi lasciato disprezzare dai Parti, Tiberio sembra aver affrontato con grande prudenza ed efficienza la vicenda, approfittando dell'opposizione interna esistente fra i Parti; creando, mediante l'intervento degli Iberi, difficoltà ad Artabano, prima in Armenia e poi nella stessa Partia; intervenendo infine, ma senza varcare la frontiera storica, con truppe romane sull'Eufrate¹⁴. L'azione di Tiberio, che appare preparata a Roma con la nomina eccezionale¹⁵ a console ordinario per il 34 di un *homo novus*, Vitellio, adatto al compito delicato e difficile di reggere la Siria (dove era morto proprio nel 33 l'abile Pomponio Flacco), rivela la vigilanza di Tiberio, l'esistenza di una rete di rapporti personali fra Tiberio e i principi orientali anche al di là dei confini romani (tale l'intervento diplomatico presso Mitridate e Tarasmane, iberi del Caucaso) e la predisposizione di informatori e di fautori all'interno dello stesso impero partico. La felice conclusione, forse nei primi mesi di Caligola, ma certamente in base alle disposizioni date da Tiberio, della controversia parta, con il riconoscimento pacifico da parte di Artabano III della superiorità romana, appare il capolavoro della diplomazia di Tiberio e si rivela sulla linea di tutta la sua politica estera. Vitellio intervenne anche in Giudea: nel corso di questo intervento e in funzione della pacificazione di una provincia difficile, va visto anche l'appoggio dato da Vitellio, su istruzioni di Tiberio, alla nascente chiesa cristiana¹⁶.

¹⁴ Sulla spedizione partica di Vitellio nel 35/37, v. TAC., *Ann.* VI, 31-38 e 41-44; Dio., 58, 26, 1-4 e 59, 27, 2-3; FL. JOSEPH., A. J., XVIII, 96-100. Sul problema v. A. GARZETTI, "La data dell'incontro sull'Eufrate di Artabano III con L. Vitellio", in *Studi in onore di Calderini-Paribene*, I, Milano 1956, p. 211sgg.

¹⁵ G. F. TIBILETTI, *Principe e Magistrati repubblicani*, Roma 1953, p. 265 sgg., ritiene segno eccezionale degli ultimi anni di Tiberio la nomina di *homines novi* come consoli ordinari; di essi il primo è proprio L. Vitellio nel 34, la cui nomina, però, a mio avviso, si spiega con la necessità di preparare un uomo abile e con autorità, da inviare in Oriente.

¹⁶ M. SORDI, *I Cristiani nell'impero Romano*, Milano 1990, p. 24sgg.

3) *L'ultimo Tiberio*. Nella valutazione finale che le nostre fonti danno di Tiberio, Tacito insiste sul progressivo deterioramento del suo carattere che rivela negli scelerata e nei dedecora degli ultimi anni i germi di perversioni insite nell'uomo sin dalla sua giovinezza (o dall'infanzia, come pretende Suetonio riferendo, con un fraintendimento, il giudizio del suo maestro Teodoro di Gadara)¹⁷; Dione insiste sulla mescolanza di virtù e di vizi, praticati le une e gli altri come se fossero l'unico aspetto della sua personalità. In realtà gli ultimi anni della vita di Tiberio rivelano la stessa vigile attenzione agli interessi dello stato, la stessa dedizione al lavoro, non interrotta neppure nella ultima malattia, la stessa sollecitudine nel soccorso di coloro che erano stati colpiti da catastrofi naturali¹⁸, la stessa prudenza diplomatica, tesa ad evitare le guerre ed a risolvere pacificamente le controversie, salvaguardando la sicurezza dei confini e il prestigio dell'impero, lo stesso rifiuto di una facile e immediata popolarità, che avevano caratterizzato i suoi primi anni di governo. Tacito ammette (VI, 46, 3) che *illi non perinde curae gratia presentium quam in posteros ambitio* e ammette che Tiberio conservò questo atteggiamento sino alla fine della sua vita. Nella preghiera che Tacito attribuisce a Tiberio nel 25, per rifiutare il culto imperiale, in vita e in morte, l'imperatore, dopo aver chiesto alla divinità *ad finem usque vitae* un animo tranquillo e *intelligentem humani diuinique iuris*, esprime il voto che i provinciali e i cittadini ricordino dopo la sua morte *cum laude et bonis recordationibus facta et famam nominis mei* (Ann. IV, 38, 3). E questo è il ricordo che di Tiberio resta in Filone di Alessandria, come nel modesto veterano di Chieti.

Lo spaventoso ritratto che la fonte comune a Tacito, a Suetonio, a Dione ha costruito di Tiberio, nella improbabile rappresentazione di un precursore del Dottor Jekyll, è solo il frutto di quelle elaborate calunnie che Tiberio ben conosceva ed aveva cercato di confutare già durante la sua vita.

¹⁷ Per la deformazione di Suet., *Tib.* 57 v. J. HEURCON, "Une calomnie sur Tibère enfant", in *Hommage à J. Granarolo*, in *Ann. Fac. Lettres Nice* 50 (1985), p. 26sgg.

¹⁸ Sugli interventi di Tiberio in occasione di catastrofi naturali e di incendi (alcuni dei quali riguardano proprio i suoi ultimi anni) v. ora G. CLEMEN-
TONI, "Tiberio e il problema della protezione civile", in *CISA* 15 (1989), p. 167
sgg.

RÉSUMÉ

Pour les dernières années de Tibère nous ne pouvons pas reconnaître seulement l'existence d'une source commune très tendencieuse suivie par Tacite, Suetone, et Dion, mais aussi la dépendance de ces auteurs de cette source unique, dont il copient ueque fois à la lettre les jugments et les citations. En considérant cette situation historiographique on cherche de indiquer très brièvement les possibilités de reconstruire du point de vue historique la répression du complot de Seian, la fin de Agrippine et de ses fils, la politique financière pour l'an 33, la solution de la question parthique (35/ après J. Ch.).